

Lettere sul dopo Brexit
Avanti con gli Stati Uniti d'Europa
di Mercedes Bresso

Un brusco risveglio

“Anno bisesto, anno funesto” recita un vecchio ritornello della tradizione popolare, quella un po’ scaramantica, che vede in quel 29 febbraio in più un pericolo e non un’opportunità. A dirla tutta, se volessimo farci attrarre dagli echi della scaramanzia, il 2016 che ci siamo lasciati alle spalle, dal punto di vista politico di motivi per farsi definire funesto ne ha forniti e non pochi.

La prima grossa sorpresa è stata la Brexit. Il 24 giugno (il 23 nel Regno Unito si votava) l’Unione Europea si è svegliata con la consapevolezza che i populismi avevano vinto la prima grande battaglia per mettere in discussione il futuro del progetto europeo. Tutto questo a danno dei cittadini.

Quella dei britannici è stata una decisione che mi ha riempito di tristezza perché è la vittoria dell’antieuropeismo che in questi anni ha voluto abbattere il sogno che abbiamo coltivato. Sono convinta che la chiave per riprendersi in mano il progetto di un’Europa unita sia il coinvolgimento dei popoli in una vasta consultazione che alimenti un dibattito oggi più che mai necessario.

Il parlamento europeo, che è democraticamente eletto, deve rilanciare le buone ragioni che abbiamo per stare insieme. Il voto britannico però ci ha dato delle indicazioni che non possiamo assolutamente ignorare e a quelle persone che hanno votato per uscire dall’Ue dobbiamo dare risposte chiare sui temi che più li preoccupano, come la difesa e la sicurezza comune, ma anche sulle politiche fiscali che servono per rilanciare la crescita e l’occupazione, così come per le politiche sull’immigrazione.

Chi crede e ha lavorato per rendere il nostro continente più forte e compatto, anche agli occhi del mondo, ha le idee ben chiare su cosa fare. Lo stesso non possiamo dirlo di chi ha promosso il referendum nel Regno Unito:

Nigel Farage e gli antieuropeisti britannici sono rimasti spiazzati dalla loro stessa vittoria. A dimostrarlo il primo voto sulla Brexit che si è tenuto a Bruxelles. Una seduta straordinaria dell'assemblea del Parlamento Europeo durante la quale si è discusso della gestione dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Quel giorno, il 28 giugno, all'ordine del giorno, c'era una risoluzione che chiedeva l'attivazione immediata della procedura che avrebbe dovuto portare all'abbandono degli inglesi. Il testo fu approvato a larga maggioranza (394 a favore, 200 contrari e 71 astenuti), ma con il voto contrario proprio di coloro che da anni operano contro l'Europa e che ne hanno decretato la fine. Farage, promotore della Brexit, Matteo Salvini, Marine Le Pen e i grillini. Gli stessi che dicevano che l'Ue era un fardello da buttare via. La verità è una: i populistici parlano alla pancia, ma non usano la testa. Farage non aveva calcolato le conseguenze delle sue politiche. Ha voluto prendere tempo e poi ha abbandonato la barca che fino a poco prima aveva capitanato. Gli inglesi si sono messi nelle mani sbagliate.

Una delle grosse crepe che si sono create nel campo del *Leave* è legata al mercato unico: da una parte chi aveva garantito che comunque si sarebbe rimasti dentro (che vuol dire mantenere anche la libera circolazione dei lavoratori europei) e chi aveva detto che avrebbero chiuso le frontiere a merci straniere e migranti. Un'altra verità, che si aggiunge alla prima, è che i cittadini dei 27 Stati membri rimanenti e i cittadini del Regno Unito non possono essere vittime di una scelta sbagliata. Il Parlamento Europeo sta cercando di limitare i danni economici che inevitabilmente si ripercuoterebbero sulle casse delle famiglie, ma allo stesso tempo non possiamo abbandonare chi non ha colpe. In questi mesi ne abbiamo sentite e viste di tutti i colori, a partire dalla propaganda mista a minacce del governo inglese. Anche se rientrate, le proposte della Segretaria di Stato per gli affari interni del Regno Unito Amber Rudd hanno lasciato un'amara e sgradevole sensazione: durante il congresso dei Tories (conservatori) ha dichiarato che in Gran Bretagna ci sono troppi lavoratori e studenti stranieri. La sua proposta era di istituire l'obbligo per le aziende di pubblicare "liste" per nazionalità dei dipendenti con l'obiettivo di svergognare chi ha assunto troppi pochi britannici. Il pronto intervento della premier Theresa May, che ha garantito che i diritti degli europei residenti nel Regno Unito saranno protetti finché lei sarà a capo del governo, non hanno però messo al riparo la Rudd dall'accusa di xenofobia.

L'atteggiamento di Theresa May

Minacce che, però, ironia della sorte, sono state messe in quegli stessi giorni all'angolo dalla forza dell'economia. I turisti inglesi, armati di bagaglio e

pronti a trascorrere un fine settimana o una vacanza all'estero si sono trovati davanti a una brutta sorpresa: i cambiavalute di Londra per la prima volta hanno offerto meno di un euro per una sterlina. Un inglese che decideva di cambiare 100 sterline ne riceveva 97 euro. Un calo compensato nei mesi successivi da un continuo rialzo tanto che oggi la moneta britannica vale quasi 1,2 euro. Ma il cambio, estremamente volatile, non è l'unica finestra da cui guardare la Brexit. Alla fine del 2016, un documento del Tesoro del Regno Unito ha stimato in 66 miliardi di sterline all'anno la perdita per l'erario se si decidesse di optare per l'hard Brexit. Il Parlamento Europeo, infatti, si è prontamente attrezzato: la Commissione Affari costituzionali ha creato un gruppo informale per seguire l'evoluzione dei trattati e analizzare tutti gli aspetti costituzionali che sono legati a questi. Sarà infatti la commissione Affari costituzionali a redigere un parere su Brexit. Se sarà "hard Brexit", la Gran Bretagna uscirà anche dal mercato comune e di libera circolazione dei lavoratori, e in più torneranno i dazi per le merci. In proposito, Theresa May, nel suo discorso del 17 gennaio scorso, non ha esitato a mostrare i muscoli, affermando che il suo Paese è intenzionato a lasciare il blocco unico e cercherà di negoziare un nuovo accordo. Avvertendo i suoi concittadini, però, che nessun accordo è meglio di un cattivo accordo per la Gran Bretagna. Frase ad effetto e pre elettorale, se si vuole, ma la May sa perfettamente che la City non avrà passaporto per operare in Europa e la Gran Bretagna dovrà rinegoziare tutti i trattati con il resto del mondo. I danni che la Brexit potrà fare non si sono ancora visti perché sono a lungo periodo, possiamo solo osservare come si sta sgretolando l'illusione che si possa vivere meglio al di fuori di una comunità forte e solidale. La situazione però è in continua evoluzione e la strada per l'avanzata dei populistici non è spianata. Non vi sarà alcuna Brexit se prima non arriverà il via libera dal Parlamento inglese. È questo quanto ha stabilito l'Alta Corte britannica accogliendo un ricorso di un'imprenditrice che ha sostenuto davanti ai giudici come la Gran Bretagna non potesse lasciare l'Unione europea se prima non ci fosse stata una consultazione dell'assemblea legislativa. Perché?

Il teorema, che ha ritenuto valido anche l'Alta Corte, è che senza questo passaggio si violerebbero gli accordi con i quali il Regno Unito ha aderito alla Comunità europea. Ovviamente i sostenitori della Brexit non sono d'accordo con i giudici e la premier Theresa May ha già cercato, come si è detto sopra, di correre ai ripari. Una vera e propria partita a scacchi con in palio il futuro dei cittadini inglesi. Ammetto che il pronunciamento dei giudici non mi ha stupito. Fin dall'inizio di questo passaggio storico e delicatissimo per l'Unione europea, avevo sostenuto sia con i miei colleghi del Gruppo S&D, socialisti e democratici, sia in commissione Affari Costituzionali, quanto fosse vincolan-

te il passaggio alla camera dei Comuni e a quella dei Lord dove Theresa May deve spiegare che tipo di Brexit vorrà realizzare.

Inoltre, la corte Suprema britannica, una settimana dopo il discorso della premier, ha stoppato l'inquilina del numero 10 di Downing Street, decidendo con 8 giudici a 3 la necessità del voto di Westminster per procedere all'uscita dall'Unione Europea. Evidentemente chi sosteneva che bastasse la posizione del Governo perché il Parlamento aveva già approvato la legge sul referendum si sbagliava! La Corte ha deciso giustamente che non basta un referendum consultivo! Ora dovranno essere i parlamentari a decidere se una piccola maggioranza di cittadini inglesi potrà prendere una decisione anche per scozzesi e irlandesi che si sono pronunciati contro la Brexit. Dopo che il Parlamento darà, se lo farà, mandato al Governo per trattare l'uscita, sono convinta che lo stesso risultato delle trattative dovrà essere sottoposto al voto parlamentare. Se decideranno di uscire, la soluzione giusta potrebbe essere il modello svizzero, cioè un accordo *tailor-made* per restare nel mercato unico con libera circolazione dei lavoratori con qualche temperamento. Insomma la Brexit è ancora lontana e vedremo come gestirà la situazione Theresa May. Sviluppi che hanno in qualche modo dato ossigeno alla finanza britannica che ha potuto registrare la ripresa della sterlina, come abbiamo ricordato sopra. La dimostrazione che i mercati sono attenti agli sviluppi di questo passaggio storico.

Il nuovo inquilino della Casa Bianca

Ma questo 2016 funesto non ci ha portato solo la Brexit, ma anche l'elezione di Donald Trump a Presidente degli USA. È la marca da bollo che i populismi stanno prendendo piede anche oltre oceano. Adesso non abbiamo altre alternative: è arrivato il momento di fare gli Stati Uniti d'Europa. Il contesto mondiale, il risultato elettorale americano e il voto sulla Brexit in Gran Bretagna ci dicono che una maggiore integrazione tra gli stati membri dell'Unione Europea non può essere più rinviata. Nazionalismo, intolleranza e razzismo possono essere bloccati solamente attraverso uno sforzo comune. Hillary Clinton pur avendo ottenuto più voti di Donald Trump non è riuscita a vincere le elezioni. Evidentemente nel Paese delle armi una donna fa ancora paura. È stato emozionante sentirla dire che un'altra donna riuscirà a rompere il tetto di cristallo, incitando le ragazze a non mollare. L'auspicio, mio e del Gruppo Spinelli del quale faccio parte, è che il sistema di controllo e l'equilibrio degli Stati Uniti sia in grado di fornire una sorta di continuità nella politica interna e in quella estera. Trump però durante la campagna elettorale e nelle sue prime uscite di gennaio ha usato parole d'ordine che non possono non farci

preoccupare per un possibile rischio di isolazionismo e nazionalismo per gli Usa. La conseguenza? Una nuova corsa agli armamenti, in particolare nella regione asiatica, che coinvolge la Corea del Sud, Giappone e Cina. L'Europa e il mondo non vivono un momento di pace e non abbiamo bisogno di ulteriori tensioni. Abbiamo bisogno di responsabilità condivisa per governare le sfide importanti del prossimo futuro come i cambiamenti climatici, la stabilità macroeconomica e la pace. La nostra sfida è quella di battere quel nazionalismo che cavalcando la paura della popolazione mette a rischio la democrazia.

Noi che vogliamo difendere con i denti i valori della laicità, del liberalismo, della democrazia e della solidarietà abbiamo un disperato bisogno di un progetto che unifichi dando una prospettiva di cambiamento, speranza e futuro alla nostra società.

Questo risultato lo possiamo ottenere in un modo solo, facendo gli Stati Uniti d'Europa. Dobbiamo pensare a un governo federale, democratico e legittimo, responsabile di fronte al Parlamento che possa portare avanti politiche vere a livello fiscale, economico, estero, di sicurezza e di difesa. In un mondo globale sempre più dominato dalla potenza, l'Europa unita è la nostra unica possibilità per affrontare le sfide che abbiamo di fronte. Per essere più forti, dobbiamo essere uniti; dobbiamo fare l'Europa. Un principio che abbiamo promosso anche noi membri del Board del Gruppo Spinelli. È necessario avviare un percorso strutturato di dialogo tra i cittadini e l'Unione Europea con la finalità di redigere una legge fondamentale sulla quale chiedere una convenzione. Il futuro dell'Europa passa anche dal protagonismo e dalla partecipazione degli europei.

Costruire l'Europa e fare gli europei

Per riuscire a ottenere dei risultati concreti dobbiamo prenderci sul serio, non bastano semplici consultazioni online realizzate sotto forma di sondaggi. Il dibattito deve essere vero; il dialogo deve essere organizzato e strutturato. L'Europa non ha bisogno solo di creare consenso sulle proprie proposte, ma necessita di richieste, scelte e preferenze dei propri cittadini. Chiunque di noi deve essere consapevole che le scelte assunte negli Stati Uniti, in Cina, in Russia o in Gran Bretagna avranno conseguenze sulla nostra vita. Parlare di Europa significa anche parlare di Italia e Piemonte. Le scelte globali sono in grado di condizionare anche il fatturato mensile del piccolo artigiano ed è per questo che è necessario essere protagonisti di questi processi. Il 9 maggio scorso è stato lanciato un appello per il rilancio del progetto europeo firmato da autorità e intellettuali europei. Io sono una delle prime firmatarie e promotrici di questo movimento.

La nostra è una visione di lungo termine per un protagonismo europeo reale. A inizio novembre il Movimento 9 maggio ha rinnovato il proprio appello per un nuovo Rinascimento europeo. Dopo la Brexit eravamo convinti che un approccio ragionevole al dibattito politico avrebbe prevalso su un discorso populista. Purtroppo l'aumento delle disuguaglianze, la perdita di identità moltiplicata per la paura dell'immigrazione di massa, l'abbandono della questione sociale, il sistema educativo e culturale carente stanno mettendo a rischio l'Unione Europea stessa. Oggi, dopo l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Usa, il nostro continente corre ulteriori pericoli: l'allontanamento dagli Stati Uniti, il crollo dell'Unione e la marginalizzazione dei nostri interessi e dei nostri valori. Nessuno dei nostri Stati ha gli strumenti per trovare, da solo, soluzioni a queste sfide. Il nostro appello mira a ridurre le disuguaglianze, stimolare la crescita, dare una risposta forte alla questione delle migrazioni, rafforzare la sicurezza dei cittadini, ambire a un'ulteriore democratizzazione dell'Unione e rimettere istruzione e cultura al centro della Ue.

Dobbiamo però fare un ulteriore passo in avanti: dobbiamo lanciare una vera politica estera e di difesa europea. L'Unione deve diventare una grande potenza politica, democratica, culturale, sociale, economica e ambientale. Vogliamo ribadire ulteriormente le nostre convinzioni e lo facciamo con un nuovo appello del quale sono tra i promotori e primi firmatari. Qui di seguito è il testo dell'appello.

Come la Brexit, la vittoria di Donald Trump ancora una volta ci ha colto di sorpresa. Eravamo per lo più convinti che un approccio ragionevole al dibattito politico avrebbe prevalso su un discorso populista. Le radici della Brexit e della vittoria di Trump sono in gran parte le stesse: aumento delle disuguaglianze, ascensore sociale bloccato, paura della perdita di identità moltiplicata per la paura dell'immigrazione di massa, abbandono della questione sociale, sistema educativo e culturale carente, diffidenza verso élite ossessionate per i propri interessi personali e verso istituzioni pubbliche percepite come costose e inefficaci. In entrambi i casi, le conseguenze per gli europei e per il mondo sono rilevanti.

Al rischio di disgregazione dell'Unione Europea, causato dalla Brexit, si aggiunge quello di un allontanamento progressivo tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea e della fine del mondo costruito nel dopoguerra, basato sul multilateralismo e sulla leadership benevola degli Stati Uniti. Il presidente americano eletto è stato chiaro: gli europei devono occuparsi di più della propria sicurezza, politicamente e finanziariamente. Le sue parole non fanno che accelerare una dinamica in atto sin dalla caduta del Muro di Berlino, 27 anni fa.

Questi eventi non possono che galvanizzare i populistici del Vecchio continente, in vista degli appuntamenti elettorali o degli importanti referendum che si terranno nei prossimi mesi in Austria, Italia, Paesi Bassi, Francia e Germania. Ovunque, i partiti moderati sono minacciati. È dunque urgente agire.

Se noi europei non impariamo rapidamente la lezione che viene da questi eventi, il crollo dell'Unione e la marginalizzazione dei nostri interessi e dei nostri valori in un mondo in cui presto non rappresenteremo più del 5% della popolazione (e dove nessuno Stato europeo farà più parte del G7) diventeranno sempre più probabili.

Non avremo più i mezzi per essere ascoltati, né per garantire la sicurezza, mentre si moltiplicano le minacce alle nostre frontiere. Sarà sempre più difficile difendere i nostri interessi economici e commerciali - quelli della prima potenza esportatrice mondiale - quando la tentazione protezionista troverà sempre più consenso. La nostra idea di sviluppo sostenibile del pianeta rimarrà lettera morta. Non sarà più possibile finanziare i nostri modelli sociali fondati sulla redistribuzione, né i nostri importanti servizi pubblici.

Nessuno dei nostri Stati ha gli strumenti per trovare, da solo, soluzioni a queste sfide. Ora più che mai, l'unità europea è indispensabile.

L'urgenza è quella di trovare il modo di riconciliare i cittadini con il progetto europeo e di inventare l'Europa del futuro, capace di offrire speranza per tutti.

L'Europa del futuro deve avere il cittadino nel cuore, e dimostrare che serve in modo efficace gli interessi di tutti i cittadini europei, e non solo delle proprie élite. È questa convinzione che ci porta al Movimento del 9 maggio, lanciato da cittadini e personalità da ogni provenienza, da ogni settore e da ogni sensibilità del continente, per far sì che l'Europa adotti senza indugio una tabella di marcia ambiziosa, concreta e pragmatica.

La sfida è ridurre concretamente le disuguaglianze, stimolare la crescita, dare una risposta forte alla questione delle migrazioni, rafforzare la sicurezza dei cittadini, ambire a un'ulteriore democratizzazione dell'Unione e rimettere istruzione e cultura, fondamento della nostra identità democratica, al centro della Ue.

Tra le nostre proposte ce ne sono alcune fortemente simboliche: la creazione di un Erasmus degli studenti medi; una politica di ricerca e sviluppo (R&S) comune nel campo della difesa; un raddoppio immediato del piano Juncker per gli investimenti; la creazione di liste transnazionali per le prossime elezioni europee. In parte siamo stati ascoltati dalle istituzioni europee, che hanno ripreso alcune delle nostre linee guida e adottato l'idea di una tabella di marcia. Ma oggi è necessaria più ambizione, è giunto il momento di lanciare una vera politica estera e di difesa europea. È tempo che l'Unione diventi una grande potenza politica, democratica, culturale,

sociale, economica e ambientale. Il vertice europeo che si terrà a Roma il 25 marzo prossimo, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, dovrà rappresentare l'opportunità di un forte rilancio dell'Ue.

Dovrà anche essere l'occasione per rafforzare la democrazia in Europa, sviluppando di metodi di democrazia deliberativa che possano permettere in modo efficace ai cittadini di contribuire alla definizione di priorità per il progetto europeo, e inventare i nuovi diritti e le nuove libertà del XXI secolo. Senza questo nuovo slancio politico rivolto ai nostri cittadini i demoni populistici che ora ci stanno indebolendo, ci porteranno alla sconfitta. La Storia varia nelle sue forme, ma il risultato sarebbe comunque disastroso.

E la possibilità che l'Ue non festeggi neppure il suo 70° anniversario è concreta. Questa riscossa sarà possibile solo se le decine di milioni di cittadini che condividono la nostra ambizione si mobileranno per dare un futuro al nostro continente. È per questo che nel prossimo mese di gennaio creeremo una Piattaforma Civica Federale, ed è per questo che abbiamo lanciato in tutta Europa degli accordi civici per diffondere collettivamente la nostra voce. Dopo Parigi, lo scorso 15 ottobre, le prossime tappe saranno a Bratislava, Berlino, Roma e Bruxelles. Invitiamo tutti coloro che vogliono trasformare l'Europa a unirsi a noi.

All'appello aderiscono: Guillaume Klossa; László Andor; Lionel Baier ; Mercedes Bresso; Elmar Brok; Philippe de Buck; Daniel Cohn-Bendit; Georges Dassis; Mars di Bartolomeo; Paul Dujardin; Cynthia Fleury; Markus Gabriel; Felipe Gonzalez; Sandro Gozi; Danuta Huebner; Jo Leinen; Cristiano Leone; Robert Menasse; Sofi Oksanen; Maria Joao Rodrigues; Petre Roman; Roberto Saviano; Nicolas Schmit; Gesine Schwan; Kirsten van den Hul; René Van Der Linden; Philippe van Parijs; David van Reybrouck; Guy Verhofstadt; Luca Visentini; Vaira Vike-Freiberga; Cédric Villani; Wim Wenders; Sasha Waltz.